Pruvèrbi

L'aspì vöda i drésat la tésta.
La spiga vuota solleva la testa.
Le teste vuote sono le più orgogliose.

Lu pia[i d'in- burìch a l'ét 'd mingèise lu ghërmùn-.
Il piacere per un asino è mangiarsi la gramigna.
Chi difetta di intelletto si prende delle magre soddisfazioni.

Rubè 'd ràve e 'd curdùn- à fàit rìe lu diàu d'ascunùn-.
Rubare rape e zucche fa ridere il diavolo di nascosto.
Rape e zucche sono ortaggi di poco valore; chi si abbassa a rubarle è un ladro da poco e perfino il diavolo ne ride.

Ricéte

SÜPA 'D GREISÙN-

LONCH A SÈRVAT

- ***2 trìfule né gròse né cìte***
- ***2 éttu 'd greisùn- fresch e pa muntà***
- ***1 siùla patën gròsa***
- ***1 rus d'öuv***
- ***2 cüié 'd fiùr du lac***
- ***mes ettu d'frumàc gratà***
- ***in poc pi che in liter d'brö***
- ***öli***
- ***sal e péuru***

CÙME CA-S-FAC

Fè s-ciaudè lu brö
Taié la siùla fìn-a fìn-a e fèla friciulè, sënsa que innisat scüra, ant_ina casaròla àuta, cun tré cüié d'öli.
Giünté lu greisùn- ben- lavà, sënsa farosche, taià a liste e pöi giüntè 'l trifule plà e taià a tuchët cìti
Lasè còire in poch, an tüirënt
Giüntè lu brö e chënte a büiat basè lu fö. Lasè còire tràì quart d'ura.
Chënte la süpa i-est còcia, pasèla au pasavërdüre, anche düi bot en manéra che a sisat papì gnün- tuchët
Sbàte lu rus d'öuv anséma la fiùr du lac e lu frumac gratà e giünté tut a la süpa, en tüirënt da ben-.
Pen-a chi tàcat giamài a buiì gavèla dau fö e bütèla an ti tunt.
Sa piasat giüntèi co ina fëtta 'd pën in po brüsatà.
BUN- APTIT

Hanno collaborato:

Alfio Usseglio, Bruno Tessa,
Elio Ruffino, Guido Ostorero
Giuliano Ostorero,
Guido Lussiana,
Ornella Guglielmino,
Lauretta Guglielmino,
Candido Bergeretti
Tiziana Bertolero

www.ostorerografica.com

Correva l'anno 1507 quando nel registro delle spese della Comunità di Coazze fu annotato un esborso che diceva: *per apotatura campaneto gr. 3*. Apotatura sta per potatura, quindi la riduzione in altezza di un piccolo campanile rovinato in parte da forti scosse di terremoto; si vuole qui ricordare che proprio in quell'anno si verificò un violento sisma nella nostra zona. Tra il 1510 e il 1521, sono documentate diverse spese della Comunità per la fornitura di materiali, ponteggi e ferro occorso per le chiavarde, per la campana detta *campana prima*, e il salario corrisposto ai muratori per il lavoro di ristrutturazione svolto. Non sappiamo se il manufatto venne ricostruito in stile romanico o gotico, comunque sia nel 1512 al vertice gli veniva posizionata una sfera (*pomo*) di ottone. Con ogni probabilità era già munito di un orologio solare in quanto nei documenti viene detto: "*dati a Micheleto Ferrero per adaptatura oruceni grossi 6 quarti 2*" (oruceni da intendersi forse come orologio-meridiana). Sicuramente quel campanile nel 1512 era terminato e da quella data fino al 1569, si traggono altri esborsi per la fornitura di campane e a volte anche quelli per la rifusione di quelle rotte, una di queste avvenuta a Coazze nel 1551. Nei documenti del 1565 si legge: *per una suplica portata al Rev.mo Archepiscopo per causa de quelli volevano convertir le recordanze ne la fatura del campanile*. L'anno successivo i Sindaci si recarono nuovamente a Torino: *per duoi giorni vacati in Turino per consultar la causa di colloro volevano implicar et permutar le recordanze de luoro predecessori in la fatura del campanile*. È presumibile quindi che la celebre scritta "Ognuno a suo modo" tragga origine da queste divergenze e che sia stata dipinta già sulla meridiana del campanile di quel tempo. La torre certamente risultava proporzionata all'edificio di culto ma, siccome tra la fine del XV e i primi decenni del secolo successivo, furono avviati dei lavori per l'ampliamento della chiesa, il campanile appariva di dimensioni troppo piccole rispetto alla nuova costruzione. Fu così che nel 1569 venne decisa la costruzione di un nuovo campanile di grandi dimensioni per adeguarlo all'edificio sottostante. I Sindaci si recarono in Avigliana per richiedere l'autorizzazione all'occupazione del sito per la sua costruzione e a Giaveno per ricercare un capo mastro per la fabbricazione dei muri; quindi venne imposta una tassa: "*Imposizione di una taglia per il campanile nuovamente principiato in ragione di fiorini 5 per caduna liura, grossi 3 per cadun soldo e 1 quarto per cadun denaro*"; tassa che venne ripresa anche negli anni successivi. La nuova costruzione venne fondata sulla base di quella precedente e come capo mastro la scelta cadde su messer Rocho di Giaveno mentre le maestranze furono di Coazze. Le dimensioni alla base sono di circa 5 metri per lato e il piano di calpestio di ogni solaio è contrassegnato sui muri esterni da una decorazione distinta. La prima da mattoni disposti a denti di sega, la seconda da mattoni formanti archi pensili a sesto acuto di chiaro stile gotico. Il piano dell'ultimo solaio, ossia quello che fungeva da cella campanaria, venne contrassegnato da lastre in pietra dette marcapiano ed era illuminato da quattro monofore. A lavori ultimati il campanile appariva però ancora troppo basso rispetto alla Chiesa. Purtroppo si verificarono nuovamente dei terremoti che lesionarono i muri della cella campanaria e la guglia, al che la Comunità per timore di crolli, decise di far tamponare tre delle monofore lasciando libera solo quella del lato occidentale che, venne chiusa solo in un secondo tempo. Siccome il campanile appariva un po' tozzo, alcune persone proposero di farlo rialzare di due piani. C'era però chi era contrario a questa soluzione memore delle fenditure causate dal terremoto; si discusse a lungo tra la popolazione, ma ebbero la meglio i favorevoli. I due nuovi solai furono muniti di bifore sui quattro lati e di archetti pensili in cotto sulle murature esterne eseguiti però non più in chiaro stile gotico come nel secondo solaio, bensì tendenti allo stile romanico. Nel 1571 al vertice della guglia ottagonale in mattoni a vista venne posizionata una nuova sfera costata 20 fiorini. La sua altezza raggiunse i 35 metri di cui 9 circa della guglia. Sicuramente nell'esecuzione dell'opera c'era stato qualche errore da parte dei mastri, perché nel 1575 furono intentate cause nei loro confronti e nel 1579 rimontati i ponteggi per le opportune modifiche. Il piano terra del campanile in quegli anni fungeva da sacrestia come documentano le Visite Apostoliche del Peruzzi del 1584 e quella successiva del Beggiamo del 1673. Come era in uso a quel tempo, nel 1587 appena al di sotto della prima serie di bifore, sul muro occidentale verso la piazza dove si era lasciata aperta la monofora della prima cella campanaria, la stessa venne tamponata e sul muro dipinta l'Arma dei Savoia, mentre sul lato meridionale faceva bella mostra di sé una grande meridiana sulla quale nella parte superiore era dipinto a piccoli caratteri il celebre motto "*Ognuno a suo modo*". Numerose sono state le fusioni e le rifusioni delle campane avvenute nel corso del tempo; una di queste nel 1731 ad opera del mastro Giacomo Negretti di Ceresole (ora Ceresole Reale). L'unico orologio meccanico in quegli anni era posizionato appena al di sotto dell'Arma dei Savoia e a causa delle frequenti rotture (nei documenti dette *slogature*), si trovava spesso fuori servizio, motivo per cui nel 1780 il consiglio comunale decideva di far murare la prima serie di bifore per collocarvi i tre orologi. Siccome nel 1805 la guglia presentava chiari segni di deterioramento, la Comunità affidò i lavori per la riparazione alla ditta giavenese di Bartolomeo Bazzi. Nel 1890 con l'addossamento dei tetti della nuova casa parrocchiale, la meridiana con la celebre scritta scomparve alla vista. Fu riscritta a caratteri cubitali alcuni metri più in alto, aggiungendovi però nella parte in basso a destra a lettere più piccole la scritta "*ab immemorabili*", ossia a memoria d'uomo a ricordare che era già dipinta sul campanile originario (per intenderci quello citato nel 1507) e dovuta a divergenze tra i costruttori. Per il degrado dovuto alle intemperie, attualmente "*ab immemorabili*" non è più visibile. Ospite della sorella Lina, nell'estate del 1901 giunge a Coazze Luigi Pirandello per trascorrervi un periodo di vacanza; il celebre scrittore fu colpito dal motto (assai strano a dire il vero per un campanile), tanto da intitolare un suo celebre lavoro "Ciascuno a modo suo".

I CHI AMUN

Supplemento al periodico "I chi amun" della Sezione di Coazze del Club Alpino Italiano - N. 2 - Maggio 2015

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI COAZZE

EFFEPI - Associazione di studi e ricerche francoprovenzali

ALÉGHE E BÈN- ARÜÀ AN- CUÀSE

Aléghe è un saluto tradizionale nella parlata di Coazze, è un saluto simpatico, un augurio più che di allegria, di serenità. Allegria e serenità non mancano certo con 400 bambini che animano il paese per la festa finale del 33° Concorso Effepi sulla cultura delle valli francoprovenzali del Piemonte, sul tema delle "Erbe delle nostre montagne".
Quando nel 1980 un gruppo di amici, patoisants e appassionati della cultura locale, costituirono l'Effepi, l'associazione di studi e ricerche francoprovenzali, pensarono subito di rivolgersi ai giovani, alle scuole, di proporre ricerche che facessero riscoprire non solo il patrimonio linguistico, ma anche la cultura, la storia, insomma la realtà locale. Seguendo il modello del Concours de Patois Abbé Cerlogne, da tanti anni avviato in Valle d'Aosta (e con cui c'è una sorta di gemellaggio), riuscirono già nel 1982 a organizzare il 1° concorso sul tema della fienagione. La premiazione si tenne nel 1983 a Giaveno. Da allora i temi si sono susseguiti, la partecipazione è aumentata, migliaia di cartelloni, album, audiovisivi sono entrati nell'archivio della Associazione. Ma soprattutto migliaia di scolari sono stati stimolati a conoscere e magari rivalutare il grande patrimonio culturale che li circonda, aiutati dai loro insegnanti e dai soci Effepi sempre disponibili a fornire informazioni e interventi didattici.
Le linee guida del concorso sono rimaste invariate nel corso degli anni:

- il concorso non è competitivo, si riconosce e si premia la partecipazione;
- il concorso ha lo scopo di avvicinare i ragazzi alla conoscenza delle tradizioni, della storia, dell'ambiente in cui vivono. È naturalmente un'occasione per raccogliere vocaboli, modi di dire, etnotesti in francoprovenzale, e questa è la lingua privilegiata nella stesura dei testi e dei cartelloni, ma intervistare i nonni o persone portatrici di cultura tradizionale è importante comunque e quindi si accetta anche l'uso di altre lingue.
- il concorso deve essere un'occasione di socializzazione tra francoprovenzali e di conoscenza del proprio ambiente di vita e quindi la premiazione del concorso è stata programmata a rotazione nei paesi delle valli francoprovenzali del Piemonte, portando nel paese prescelto centinaia di alunni delle valli vicine e offrendo loro mostre, musei, dimostrazioni di attività tradizionali e visite a monumenti o aziende significative del luogo.

Coazze (Cuàse, o secondo una pronuncia più etimologica Cuvàse), che quest'anno ospita per la seconda volta (la prima nel 1990!) la festa finale del concorso, è un paese di circa 3000 abitanti, ed estende il suo territorio nell'Alta Val Sangone, la più meridionale delle valli francoprovenzali del Piemonte.
Forse il nome deriva dal re Cozio di Susa, i primi documenti risalgono all'anno Mille e parlano di un borgo agricolo e minerario. Decine di borgate si arrampicavano sui monti per sfruttare i pascoli, a fine ottocento la svolta industriale ha favorito la crescita del capoluogo e più tardi l'emigrazione. Coazze era allora una rinomata e signorile località di villeggiatura, ospitò Pirandello nel 1901 e gli industriali torinesi vi costruirono belle ville liberty. La perfetta integrazione tra industria, agricoltura e turismo assicurarono a Coazze decenni di prosperità. Poi la chiusura delle fabbriche locali e le mutate abitudini turistiche hanno costretto Coazze a ripensare il suo sviluppo, rimanendo un paese attraente per l'amena posizione, la salubrità dell'aria, la ricca offerta culturale, enogastronomica ed escursionistica.
Un giorno a Coazze si può dedicare a visitare la Chiesa parrocchiale, con il campanile dallo storico motto e l'affresco quattrocentesco della "Madòna du lac", l'Ecomuseo, che ha sezioni dedicate all'artigianato locale e alla Resistenza, la Villa del Conte (attuale Municipio) col bel parco pubblico. Con un po' più di tempo si può seguire il sentiero Pirandello o salire alla collina del Castello, per godersi il panorama ai piedi del Faro della Pace, o visitare le valli dell'Indiritto o del Forno. Nella prima si trovano borgate dall'architettura molto interessante (Tonda, Aletti) e il gioiello artistico e pittorico della Chiesa di San Giacomo. Nella zona di Forno ci sono l'antica miniera di Garida, una forte memoria della Resistenza, il Santuario di Nostra Signora di Lourdes. Una fitta rete di sentieri (G.T.A., Quota Mille, Sentiero Piergiorgio Frassati) porta inoltre verso vette, laghi e rifugi alpini, offre panorami stupendi, ma anche gioielli gustosi come i funghi ed il "cëvrìn-", formaggio d'alpeggio, stagionato, misto di mucca e capra, dal sapore intenso e tutelato come presidio Slow Food.

IN QUESTO NUMERO

- Aléghe
- La fienagione
- Erbe delle nostre valli
- Scampoli di vita cuasin-a
- Proverbi
- Ricetta

Se vuoi fare una chiacchierata in patuà e collaborare a questo giornale puoi trovarci l'ultimo giovedì di ogni mese alle 21,00 presso la sede del CAI Coazze in piazza Cordero di Pamparato 5 a Coazze.
Puoi anche mandare tue idee o suggerimenti all'indirizzo e-mail coazze@cai.it.

LA FIENAGIONE E LA RACCOLTA DELL' ERBA

Quando l' attività della fienagione veniva svolta completamente a mano si iniziava a fienare ***përchì a Sänt'Antoni cänte lu fägn u_érat bägn mür*** (vicino a Sant' Antonio, 13 giugno, quando il fieno era ben maturo).
Di buon'ora si approntavano ***i_àisi*** (attrezzi) che durante l'inverno erano stati sistemati e revisionati; capitava si dovessero sostituire alcune ***piè di rahsté*** (i denti dei rastrelli) oppure ***lä mäntä du dài*** (l'impugnatura della falce) ecc.
Ci si attrezzava prima di tutto prendendo ***la cu*** e ***lu cuvài, lu dài e la mesüri, lu marté e la martlüra*** (la cote e il portacote, la falce e la falce messoria, il martello e l'incudine). Giunti nel ***pra*** (prato) si iniziava a ***seitè*** (tagliare), una ***vantà*** (sventagliata, movimento imposto alla falce) dopo l'altra ecco che nasceva ***l'andàgn*** (andana).
Finito di tagliare il centro del prato con cura si passava ad ***arbàte*** (ribattere, ripassare) lungo le ***bòine*** (confini) dei confinanti.

Quando il sole era già un po' alto si prendeva la ***fòrci*** (forcone) e si iniziava ***ahpanciäi*** (spargere), poi verso mezzogiorno sempre con la forci si andava a ***virè*** (rivoltare) e verso la sera ***anmaceirunè*** (ammucchiare). Se il fieno era abbastanza essicato e c'era il pericolo della pioggia si facevano ***maceirùn- gröi*** (mucchi grossi), se invece veniva il vento forte bisognava ***anmatè*** (compattare)per evitare che se lo portasse via.
Quando il fieno era ben secco ed era giunto il momento di raccoglierlo si andava con la ***véii*** (rastrello più leggero con denti più radi) a ***tapè_ansém*** (mettere insieme) facendo le ***kivài o kivalìri*** (cordolo), necessarie per poter far bene ***'l brasiè*** (bracciate) con le quali si costruiva lu ***fài*** (fascio, carico). Se quest' ultimo non si costruiva ben allineato c'era il pericolo che ***u_buhfìsät*** (che si sfasciassse).
Per trasportare il fieno dal prato al ***tecc*** (fienile) di norma si usava ***lu purtù*** (portore?) più leggero e pratico rispetto al ***trapùn-*** (barrione) che invece veniva usato per i lunghi tragitti dove si usava ***treitè*** (trasportare a staffetta).
Vi erano due tipi di ***purtù***: quello con la ***bàra*** e ***lu pikät*** (bastone munito di ancoraggio) e quello con la corda doppia e la ***navìì*** (troclea) dove la legatura avveniva attraverso ***lu ʃabùch*** (nodo semplicissimo da sciogliere).
Quando ***lu fài*** era fatto e legato veniva ***piümà*** (spiumato) in modo che neanche ***inä bühci*** (uno stelo) venisse persa per strada, poi veniva sollevato , si faceva ***lu gat da téhta*** (nicchia per la testa) e lo si caricava sulle spalle. Giunti sulla ***séla*** (fienile) ***lu fài*** veniva ***ahʃciarpì*** (dipanato) e si ritornava nel prato per un altro carico. Dopo aver raccolto ***lu pi grò*** (la maggior parte) si iniziava con ***lu rahtè*** a ***rahtlè lu toch*** e ***cun- 'l rahtlüre as faìt la bagà dlu leisö o fiurèi grupà än cröi*** (il rastrello a rastrellare l'appezzamento e con il ricavato si faceva il carico con un "lenzuolo" legato in croce).
L'arséta e ***lu tersöl*** (secondo e terzo taglio) di norma ***i_érunt mür*** (erano maturi) 40/50 giorni dal taglio precedente. In estati molto secche per poter tagliare questi raccolti poteva essere necessario usare la ***mesüri***, ci si inginocchiava sulla parte più bassa ***du toch*** e si iniziava a ***mesüräi*** (usare la falce messoria) sino in cima.
Considerato che ***l' arcòrt*** (raccolto, prodotto) era molto scarso non era possibile lavorarlo usando ***la fòrci*** , allora si ricorreva alla ***véi*** (rastrello a denti radi).
Gli attrezzi da taglio ***(lu dài e la mesüri)*** dovevano essere affilati sovente con ***la cu*** e di tanto in tanto martellati. Un buon ***seitùr*** (falciatore) doveva anche essere molto esperto a martellare, operazione tutt'altro che facile, una mano inesperta poteva ***dahʃtände lu dài*** (snervare la falce) rendendola inservibile.
IL foraggio per l' alimentazione dei bovini veniva raccolto non solo nei prati coltivati, ma lo si andava letteralmente a "strappare" sui terreni comunali di alta montagna su per le ***ciàrm*** (pendio erboso).
Vi erano gruppi di persone che venivano chiamate ***ciargnù*** o ***èrbulän*** (frequentatori delle ***ciàrm***-erbaioli); questi partivano presto dalle borgate con ***lu paiät 'd serpiéra*** (cuscino di iuta riempito di paglia che veniva posizionato sulla nuca per agevolare il trasporto), ***lu leisö*** e ***la mesüri*** e raggiungevano ***le ciàrm*** raccogliendo poi l'erba tagliata a manciate e depositandola nella ***bahs-ciòla*** ("lenzuolo" incrociato a tracolla in modo da formare una sacca). Successivamente si predisponeva ***la leisulà*** (carico legato a corde parallele) e la si portava a valle.
Non di rado era uso far seccare l'erba sul posto, per poi raccoglierla facendo ***lu möl*** (covone) che si recuperava in inverno portandolo a valle per mezzo della ***lì*** (slitta).

ERBE DELLE NOSTRE VALLI

NOME IN PATUÀ	NOME IN ITALIANO	NOME SCIENTIFICO
Ai dël sèrp	erba cipollina	*allium schoenoprasum*
Ambrèisibò (ambrasabò)	edera	*hedera helix*
Ambrunèi	mirtillo	*vaccinium myrtillus*
Ambrunèi du lu	mirtillo strisciante	*vaccinium uliginosum*
Ambuinë (fuiòla)	bistorta	*poligonum bistorta*
Ampièi	lampone	*rubus idaeus*
An-martèi	mirtillo rosso	*vaccinium vitis idaea*
Argalìsia	liquirizia	*polipodium vulgaris*
Arièi (tüèi)	rabarbaro alpino	*rumex alpinus*
As-cialtë	salvastrella	*sanguisorba*
Astélëtta	stella alpina	*leontopodium alpinum*
Balùfra	muschio	
Barbabùch	barba di becco	*tragopogon pratensis*
Bàuci		
Bërtèiròla	spigarola	*melampyrum*
Bërtòlica	arnica	*arnica montana*
Biàva	avena	*avena sativa*
Brünèta	nigritella	*nigritella nigra*
Brunsài	rododendro	*rhododendron*
Brüri	erica - brugo	*calluna vulgaris*
Cacët	sempiterno di montagna	*antennaria dioica*
Calamandrèia	camedrio	*tenerium camedris*
Canamìa	camomilla	*matricaria chamomilla*
Carcatëppa	calcatreppolo	*eryngium campestre*
Chiétë	bardana	*arctium lappa*
Cianabröi	ombrellifere varie	
Ciapé di préve	dente di cane	*erythronium dens-canis*
Ciardùn-	cardo	*carlina acaulis*
Ciuchìn- (cuiët)	silene	*silene inflata*
Düsën-	assenzio	*artemisia absinthium*
Èiʃiulë	acetosella	*rumex acetosa*
Èiʃiulë ariùnda (röla)	acetosa rotonda	*rumex scutatus*
Èrba biënci	assenzio selvatico	*artemisia vulgaris*
Èrba cavalìn-a	coda di cavallo	*equisetum*
Èrba 'd Sën- Giuàn	verbena	*verbena officinalis*
Èrba da maréla	salcerella	*poligonum persicaria*
Èrba da taiàrda	pinguicola	*pinguicula*
Èrba dël sèt virtü	cinquefoglia	*potentilla*
Èrba fréda	borracina	*sedum telephium*
Faòta (frèidulìn-a)	croco	*crocus*
Fiur 'd liùn-	verbasco (tasso barbasso)	*verbascum thapsus*
Fiur 'd Sën- Giuàn	giglio arancio	*lilium bulbiferum*
Fiur 'd Sën- Lüìs	paradisia	*paradisea liliastrum*
Fròla	fragola comune	*fragaria vesca*
Fügi	felce	*athyrium filix-foemina*
Fügiùn- (tügiun-)	felce maschio	*driopteris filix-mas*
Garòfu	garofano a pennacchio	*diantus superbus*
Génépì	genepì	*artemisia mutellina*
Gënéuru	ginepro	*juniperus communis*
Ghërmùn-	gramigna	*cynodon dactylon*
Gialët	orchidea	*dactilohira sambucina*
Gian-sën-a	genziana	*gentiana lutea*
Giarinë gràsa (vèrcögna)	buon enrico	*chenopodium bonus-enricus*
Giaʃavéla	canapa selvatica	*galeopsis tetrahit*
Giöi	loglio	*lolium*

NOME IN PATUÀ	NOME IN ITALIANO	NOME SCIENTIFICO
Giùnch	giunco	*juncus effesus*
Granët	grano saraceno	*fagopyrum esculentum*
Gratacü	rosa canina	*rosa canina*
Grèisùn-	crescione d'acqua	*nasturtium officinalis*
Grën-	grano tenero	*triticum vulgare*
Lapàs	romice	*rumex*
Lèhci		
Lèitìn-	pilosella	*hieracium pilosella*
Lènga di cin-	lingua di cane	*plantago lanceolata*
Lìca (lüchin-a)	lichene islandico	*cetraria islandica*
Lüèrtìn-	luppolo	*humulus lupulus*
Marmìs	achillea	*achillea millefolium*
Màrva (malva)	malva	*malva sylvestris*
Mèlia	granoturco	*zea mays*
Mèliàs		
Mufë	muschio	*bryophyta*
Néla	gittaione	*agrostemma githago*
Nüghët	mughetto	*convallaria majalis*
Òrdi	orzo selvatico	*hordeum disticum*
Örtia	ortica	*urtica dioica*
Pancòsta (pancòhta)	narciso	*narcissus*
Patacùn-	piattello	*hypocoeris radicata*
Pèirulët	botton d'oro	*trollius europaeus*
Pën- 'di_üʃé	tremolina	*brizza media*
Pën- d'l sèrp	borracina	*sedum serpentini*
Pën- du cucùch (cücüch)	acetosella dei boschi	*oxalis acetosella*
Péru-péru	orzo selvatico	*hordeum marinum*
Piantàgn	piantaggine	*plantago*
Piòta 'd galìn-a	vadovella	*knautia pratensis*
Piumbéra (cëntrìn-a)	primula	*primula veris*
Primavéra	erba trinità	*epatica nobilis*
Puràci	asfodelo	*asphodelus*
Puròta		
Rédavì	altea	*althaea*
Riundéla	alchemilla	*alchemilla vulgaris*
Rùnʃi	rovo	*rubus fraticosus*
Saladët	valerianella	*valerianella locusta*
Saladët 'dl'éva	epilobio	*epilobium*
Scaròla	indivia	*cichorium endivia*
Schiupët	genzianella	*gentiana acaulis*
Sèirùn-		
Sél (séla)	segale	*secale cereale*
Sèrpùl	timo serpillo	*thymus serpyllum*
Sicòria	tarassaco	*taraxacum officinale*
Sicòria duméstia	cicoria comune	*cichorium intybus*
Silinghia	lillà	*syringa vulgaris*
Strafurà	iperico	*hypericum perforatum*
Tënèia	tanaceto	*tanacetum vulgare*
Tërtrië (tërtrèia)	cresta di gallo	*rhinanthus crista-galli*
Tòrlu		
Traföi	trifoglio	*trifolium pratense*
Traföi cavalìn-	trifoglio bituminoso	*psoralea bituminosa*
Varàru	veratro	*veratrum album*
Viultë	viola	*viola*
	bucaneve	*galanthus nivalis*
	ginestra	*spartium junceum*
	cerfoglio	*anthriscus cerfolium*
	dragoncello	*artemisia dracunculus*
	belladonna	*atropa belladonna*
	borraginev	*borago officinalis*
	fiordaliso	*cyanus segetum*
	papavero	*papaver roheas*
	cicuta	*conium maculatum*
	cuscuta	*cuscuta epythimum*
	euforbia	*euphorbia*